

**RICORDANDO P. NICOLA EUGENIO FUSCONI**  
**Cappellano del 1° Reggimento “Granatieri di Sardegna” nel 1915 - 1918**  
**Superiore Provinciale del Piceno e Priore dei Padri Agostiniani di Tolentino.**

Tra pochi giorni la salma di P. Nicola Eugenio Fusconi sarà traslata dal Cimitero di Tolentino alla Basilica di S. Nicola per riposare nella cripta, presso le spoglie mortali del Grande Taumaturgo, che egli nella sua fede tenace, aveva a lungo ricercate e poi, rinvenute, sistemate ed onorate.

Quel giorno saranno ancora una volta uniti nel ricordare Fra Eugenio Fusconi i suoi Frati Agostiniani, di cui egli fu degnissimo membro e capo, la popolazione di Tolentino e del Piceno che ne ha seguito per decenni, con venerazione la pia opera, ed i veterani dei Granatieri di Sardegna, che lo videro eroico cappellano del 1° Reggimento Granatieri nella Prima Guerra Mondiale e che, ammiratolo, non lo scordarono.

Nato nel 1886 a Castelfidardo, fin da fanciullo fu vivo in lui l'ardore religioso. Gli fu guida e maestro P. Mariano Tommasini che, viste le qualità del dodicenne Eugenio, lo tenne con se per tre anni nel Convento di S. Agostino.

Il 1° Settembre 1901, affermatasi completa, la sua vocazione, entrava ancor giovanissimo nel Convento di Carpineto Romano, per farsi Frate e seguire la Regola di S. Agostino.

Chiamato alle armi nell'ottobre 1906, militò con onore per tre anni nella 3ª Compagnia di Sanità, guadagnandosi i gradi di Caporale e poi di Sergente.

Il 15 Maggio 1915, alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia fu richiamato alle armi come sergente nella 9ª Compagnia di Sanità, ma subito dopo fu nominato Sottotenente Cappellano ed assegnato al 1° Reggimento Granatieri di Sardegna.

Don Fusconi raggiunse l'antico e glorioso Reggimento il 26 maggio 1915, il giorno dopo cioè che esso aveva passato il confine Italo - Austriaco nella pianura veneta e valicato il Torre.

I granatieri subito si accorsero di quale tempra fosse il giovane sacerdote che era con loro e che con loro marciava verso il nemico a testa nuda, con una borraccia a tracolla sul suo abito talare, di quanta bontà cristiana fosse pieno il suo animo e di come essa si manifestasse negli atti oltre che nel suo profondo, sereno sguardo.

Lo videro con loro al passaggio a forza dell'Isonzo, nell'avanzata fino alle prime alture del Carso, nella conquista di S. Polo, nel contrastato passaggio del Canale Dottori, ma soprattutto lo videro alla prova nella dura giornata del 9 Giugno del 1915, che fu il vero sanguinoso battesimo del fuoco in quella guerra dei Granatieri, lanciati alla conquista delle alture a nord di Monfalcone.

Sul campo di battaglia, sotto il tiro violentissimo delle artiglierie austriache, la sua eroica e pia opera di cappellano fu instancabile. Egli ammirò gli eroici soldati che riuscirono ad occupare la tremenda quota 61, ed essi ammirarono lui, sereno e calmo in quella battaglia durissima, in cui a un certo momento sulla prima linea fu fatta sventolare, per rincuorare i superstiti, la stessa Bandiera del Reggimento.

Molto cara è ai Granatieri una fotografia, conservata a Roma nel loro Museo, che mostra Don Fusconi, accanto alla Bandiera, che muove verso la linea nei primi momenti della battaglia.

Per il suo comportamento in quella giornata l'eroico cappellano marchigiano, fu decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare. La motivazione bene dipinge quanto egli aveva fatto. *"Durante il combattimento assisteva con grande affetto e pietà i feriti e quando il posto di medicazione, efficacemente battuto dalle artiglierie nemiche, dovette spostarsi, continuava imperterrito la sua opera pietosa. Immemore di sé solo preoccupato dei sofferenti, con grande calma, sempre sotto il fuoco nemico, attendeva a confortare e ristorare i feriti. Monfalcone. 9 giugno 1915"*.

Nelle azioni, che furono poi chiamate la 1ª e la 2ª battaglia dell'Isonzo, nell'estate del 1915, ancora nel settore di Monfalcone, sempre più i Granatieri di Sardegna ammirarono il loro cappellano. I suoi comandanti, quali il Capitano Melotti, il Capitano Boccacci, il Tenente Orlandi, e tanti altri, che bene sapevano apprezzare valore e forza d'animo, si legarono di amicizia reverente con il loro eroico cappellano, che si prodigava nella sua pia opera ove più intenso era il pericolo. E Don Fusconi amò a sua volta quei bravi soldati e ne seguì col cuore stretto le dure vicende, come quando vide, per essi pregando, il 10 agosto 1915, restare isolati per il terribile fuoco di sbarramento austriaco, il Tenente

Orlanti ed i suoi uomini che avevano eroicamente conquistato la terribile q. 121, e sulla quale si mantennero respingendo più contrassalti del nemico, fino a che, ridotti a pochi superstiti, dovettero arrendersi; e gli austriaci, ammirati di tanto valore, presentarono loro le armi.

Il 22 Agosto 1915 a Scodovacca, i Granatieri, andati allora a riposo dopo tre mesi di trincea e di duri sanguinosi combattimenti, si raccolsero attorno al loro cappellano, che celebrò solenne messa in suffragio dei Caduti i quali furono ricordati con commossa e vibrante parola da quell'eletto pastore di anime.

Tornati in linea nell'ottobre 1915 nel durissimo settore del Sabotino, i Granatieri sopportarono un periodo veramente terribile per i continui combattimenti, resi vani, con gravissime perdite, dalla mancanza di mezzi adeguati contro la posizioni perfettamente organizzate a difesa del nemico e protette da profondi, insuperabili reticolaci. Alla durezza della lotta si aggiungevano il freddo la pioggia quasi costante, il fango ed il colera, che serpeggiava fra i ranghi di quei combattenti, assottigliandone giornalmente le fila. In quei giorni dolorosi santa e instancabile fu l'opera di Don Fusconi, per rincuorare gli animi, assistere i feriti e i congelati, benedire i morenti, portando ovunque, sotto il fuoco, senza posa, la sua parola di amore cristiano.

E su quanti feriti, su quanti moribondi si chinò egli col suo sorriso buono, col suo viso che cercava di tenere sempre sereno in quei giorni tremendi in cui i Granatieri amarono proprio il loro cappellano, che solo al suo prossimo pensava e mai a se stesso.

Fra i tanti morenti per cui, vicino, egli pregò e che consolò gli ultimi momenti è qui da ricorderà in queste poche pagine che rammentano un così degno figlio delle Marche un altro marchigiano che su quelle tormentate posizioni dette prova di spiccato valore e alta forza d'animo. E' il Capitano Ottone Rainaldi di Filottrano, che alla testa di una compagnia del 1° Granatieri attaccò il 1° Novembre 1915 l'imprendibile posizione del Fortino, arrivando con i suoi uomini ai reticolati, trovati intatti, ed aggrappandovisi. Ferito gravemente al fianco là rimase, rifiutando ogni soccorso sino a che non fossero stati, portati via, tutti gli altri feriti. Portato più tardi a un posto di medicazione, quasi morente, incurante del suo grave stato, chiedeva ripetutamente agli astanti e al cappellano che l'assisteva, se l'azione era riuscita e se egli aveva fatto tutto il suo dovere. Una Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria premiò il valore del prode ufficiale marchigiano.

Don Fusconi vide cadere a centinaia i granatieri nel settore di S. Floriano nei reiterati attacchi per conquistare una delle più munite posizioni della fronte, l'asperrima q.188, in cui il 19 e 20 novembre i Granatieri riuscirono a porre finalmente piede e su cui il 21, ricacciati, tornarono d'impeto consolidandone il possesso. E Don Fusconi era sempre fra loro assolvendo il suo compito con tutta la sua fede. Trattati alla fine dalla prima linea i Granatieri furono portati nella squallida zona contumaciale di Manzano per il colera che ancora fra essi serpeggiava.

Prese in quei giorni il comando delle Brigata Granatieri il Generale Pennella, ufficiale di grande intelletto e di vivo valore. Egli quasi subito scorse quale prezioso elemento fosse P. Fusconi e si valse largamente, con ammirazione e riconoscenza, dell'opera del bravo cappellano del 1° Granatieri per risollevarne gli spiriti e gli animi. Ecco come il Generale Pennella nel 1° Volume del suo libro "Dodici mesi al Colando della Brigata Granatieri" scrive di Don Fusconi e della sua opera: "*Conobbi intimamente il Cappellano del 1° Reggimento Don Fusconi, il quale, per la schiettezza del suo temperamento e per la innata bontà soccorrevole ed accostante era l'idolo di tutti. Non v'era ufficiale o granatiere che non lo conoscesse e da cui non fosse personalmente conosciuto. Le trincee del Sabotino, del Lenzuolo Bianco, infangate e insanguinate lo avevano visto giorno e notte sollecito ed amorevole correre da uno all'altro dei feriti, assisterli, curarli, confortarli, sotto il fuoco nemico raccogliere l'estrema parole e portare i conforti estremi, con fervore di santo, come trasformato dalla sua alta missione, incurante di sé e d'ogni pericolo, in una divina esaltazione che ne ingrandiva la figura ed elevava il prestigio. Egli poteva ottenere qualunque cosa dai granatieri il suo colonnello aveva in lui un validissimo ausilio, per l'educazione morale e disciplinare, ed egli vi si prestava con tatto e discrezione esemplare.*

*Animato da alto sentimento di Patria, trovava - per esaltare l'amore all'Italia - accenti così puri e convincenti da trasformare le anime più riottose. Faceva senza parere."*

Il 13 dicembre, trasferiti i Granatieri a riposo a Pasion Schiavonesco, una messa al campo fu

celebrata da lui, e il Gen. Pennella, che vi assisteva, così rammenta quel rito e il suo celebrante: *"Quanta dolce umiltà di atteggiamenti e quale sincera compunzione ne traspariva dal suo viso sbattuto dal dolore e da quei suoi occhi neri cui gli affanni altrui, custoditi nel suo cuore, avevano dato una profondità ombrata che commuoveva. Quando, nel momento solenne della Elevazione, volgeva gli occhi al cielo, tutta l'anima sua appariva come trasfusa nella luce delle sue pupille o Quale muta e convincente eloquenza in quel suo atteggiamento di preghiera! E, di riflesso, quanti occhi s'inumidivano. Uscii da quella messa soddisfatto e commosso. Ed allorché, fuori della chiesetta, le compagnie dei due Reggimenti mi sfilarono una dopo l'altra davanti, notai sui volti rischiarati dei granatieri che fissavano in me i loro sguardi, una espressione di serenità lieta."*

E il Gen. Pennella continua, e l'episodio che narra è bellissimo e dipinge il grande animo, pieno di amore del bravo Padre Agostiniano: *"Pochissimi giorni ci separavano dal Natale. I preparativi fervevano. Feci chiamare i cappellani per gli ultimi accordi e per mettere a loro disposizione cibarie e doni.... Ma Don Fusconi non si trovò; il colonnello Albertazzi m'informò che egli dopo la messa, aveva chiesto il permesso di recarsi con due portafiniti al Sabotino per riconoscere il cadavere di un sergente granatiere che gli avevano scritto fosse rimasto impigliato nei reticolati del famoso Fortino imprendibile. Era partito senza neppure fare colazione su un biroccino scoperto mezzo sgangherato. E frattanto la pioggia, una pioggerella fine e ghiacciata di quelle che non lasciano prevedere prossima la fine, era cominciata a cadere. Tornò due giorni dopo, tutto inzaccherato e fradicio di pioggia, ma raggianti perché avevano potuto egli e due portafiniti, riconoscere e ritirare dai reticolati non solo il cadavere del sergente dei granatieri, ma anche quello di un soldato di fanteria. Li aveva sepolti nel piccolo cimitero di Podsabotino."*

I veterani dei Granatieri di quel periodo di guerra, rammentano ancor oggi i con un fremito nell'animo, la solenne messa al Campo che nel giorno di Capodanno del 1916, Don Fusconi celebrò all'aperto a Pasion Schiavonesco nell'incomparabile scenario dei monti della Carnia, del Cadore e del Montenero pieni di neve avanti a tutta la Brigata Granatieri di Sardegna in armi. Quel giorno per la prima volta i Granatieri cantarono tutti uniti un bellissimo inno: *"la preghiera del granatiere al campo"*, che lo stesso Gen. Pennella aveva scritto e musicato e di cui Don Fusconi nel proseguo del tempo, anche negli ultimi anni della sua vita ancora ricordava con commozione le parole:

*"Signore Iddio, proteggi i figli tuoi e  
benedici le madri e le spose,  
proteggi, o Dio, le nostre armi gloriose ..."*

Il 24 gennaio 1916, la Brigata Granatieri tornò nuovamente in linea e proprio nel settore difficilissimo di S. Floriano e del Lenzuolo Bianco su cui due mesi prima aveva combattuto con tanto valore e tanto sangue aveva sparso. Nel frattempo la tremenda quota 188, che tante volte don Fusconi aveva guardato della prima linea pregando ansioso per i valorosi granatieri che l'attaccavano, era stata ripresa dagli Austriaci.

Si iniziò allora un altro lungo periodo di trincea e di duri combattimenti per i Granatieri. Anche allora fra i combattenti del tormentato e contrastato settore del Lenzuolo Bianco, Don Fusconi fu apostolo di conforto, di serenità e di amore.

Prima abbiamo riportato le parole che un generale scrisse su di lui; vediamo ora cosa ha scritto un valoroso Granatiere del 1° Reggimento che era con lui al Sabotino, a S. Floriano e al Lenzuolo Bianco e che là vide all'opera in quei giorni, Agostino Cafora, oggi Presidente Regionale delle Marche dell'Associazione Nazionale Granatieri.

*"Pur non avendo egli alcun obbligo, lo ricordo primo fra i primi nell'infuriare di ogni battaglia. Non si dava pace fino a quando tutti i feriti non fossero stati raccolti e condotti ai posti di pronto soccorso e tutti i morti non fossero stati cristianamente sepolti.*

*Per tale sua missione, egli non conosceva riposo, né di giorno, né di notte, dandoci luminoso esempio di Sacerdote zelantissimo e Patriota ardente e fraterno. Non solo per noi combattenti si prodigava, bensì era sua zelante cura informare delicatamente le famiglie dei Caduti, inviando ad esse gli oggetti personali dei congiunti scomparsi.*

*Egli ci conosceva tutti e per tutti provava parole amoroze e confortatrici. Quando gli si rammentava qualcuno dei nostri Morti e della nostra provatissima Brigata, spuntavano evidenti lacrime di commozione nei suoi begli occhi dolcissimi. Miracolosamente scampò da tanti combattimenti e furiosi assalti da cui poteva riguardarsi; era il consolatore delle nostre anime.”*

Il 28 marzo del 1916 un violento bombardamento ai abbatté sulle posizioni dei Granatieri. Chiari indizi fecero ritenere prossimo un forte attacco austriaco contro il settore del Lenzuolo Bianco.

Don Fusconi, spinto dal suo animo generoso, volle essere il più vicino possibile ai suoi Granatieri nel momento del pericolo e si portò sulle prime linee. Quando il mattino del 29 marzo riprese violentissimo il bombardamento austriaco sulle posizioni dei Granatieri, che ben presto furono sconvolte e piene di morti e di feriti, l'intrepido cappellano era ai Tre Buchi Alti, coi rincalzi di prima linea sereno sotto la furia tremenda delle artiglierie nemiche.

Erano accanto a lui i Capitani Boccacci e Le Metre, suoi compagni d'armi sin da Monfalcone. Una granata austriaca piombò e scoppiò su di esso abbattendo: il Capitano Boccacci fu ferito a morte, ferito agli occhi il Capitano Le Metre, ferito gravemente alla testa e al collo, offeso anch'egli negli occhi, contuso fortemente in tutto il corpo fu Don Fusconi. Alcuni granatieri accorsero lo raccolsero, lo invitarono a farsi portare più indietro. Egli rifiutò e rimase, bendatosi alla meglio l'occhio più lesa accanto al Capitano Boccacci morente, assistendolo negli ultimi momenti e benedicendone poi la salma, calmo e impavido sotto l'urgano del fuoco nemico. Il prode cappellano là restò per più ore, sanguinante e dolente, mentre le artiglierie austriache continuavano a fare del Lenzuolo Bianco un vero inferno, facendo saltare in aria interi tratti di trincea aprendo voragini piene di morti, di feriti e di rottami ostruendo o distruggendo i camminamenti, spezzando tutti i collegamenti telefonici. A sera gli austriaci attaccarono a riuscirono a porre piade sulle nostre prime linee e a minacciare le posizioni di San Floriano. Ma un contrattacco violento ed eroico dei Granatieri, con i loro reparti di rincalzo, riconquistò nella notte tutte le posizioni perdute.

Più di 11 ore dopo che don Fusconi era stato ferito, fu proprio il granatiere Agostino Cafora a ritrovare a terra sul devastato campo di battaglia il cappellano all'estremo ormai delle sue forze. Cafora raccolse altri granatieri e con essi trasportò finalmente il ferito ad un posto di medicazione con filiale cura.

Una seconda medaglia di Bronzo al Valor militare premiò l'intrepido Cappellano. La motivazione di essa, pur nella concisione militare, bene mette in luce l'eroico contegno del valoroso sacerdote. Essa dice: *“Trovandosi volontariamente con un reparto avanzato, durante un intenso bombardamento avversario, benché ferito e gravemente contuso restò sul campo per impartire la benedizione alla salma del Comandante del detto Reparto dando così esempio di calma, serenità ed abnegazione nell'adempimento del suo sacro ministero. Lenzuolo Bianco. 29 marzo 1916.”* -

Grandissimo fu il rimpianto dei Granatieri del 1° Reggimento per la perdita del loro bravo cappellano, che era stato loro “confidente, benefattore e consolatore” in tanti mesi di durissima guerra. Molti dei componenti del Reggimento, pensarono e dissero che, in quei mesi di guerra, il bravo Cappellano, l'agostiniano P. Fusconi aveva proprio applicato, nel modo più tenace e fervido, il primo capo della Regola di S. Agostino, in cui l'amore per il prossimo viene subito dopo l'amore di Dio.

Cominciarono, allora per Don Fusconi mesi e mesi di lunghe dolorose cure in ospedale. Ricoverato inizialmente nell'Ospedale della Croce Rossa nel Palazzo Margherita a Roma, ove riceve vivissime attestazioni di affetto da centinaia dei granatieri e di parenti dei Caduti, con visite, lettere e semplici doni.

Le gravi ferite del bravo cappellaio guarirono con difficoltà e lentamente. Lo stato dei suoi occhi offesi non gli permise più di tornare fra i suoi Granatieri al fronte, come sarebbe stato suo desiderio. I disagi della vita di trincea gli avrebbero fatto perdere definitivamente la vista.

Periodi di ospedale e licenze di convalescenze si succedettero. Ad una lettera scrittagli dal Gen. Pennella, che ricordava ed elogiava quanto Padre Fusconi aveva compiuto, egli rispondeva, tra l'altro, con queste semplici e belle parole: *“La mia opera modesta, ma paternamente affettuosa, ha avuto la singolare ricompensa di poter portare ai cari granatieri il conforto e l'aiuto della fede, senza incontrare mai la più piccola resistenza, avendo anche ricevuta la più ampia libertà ed ogni*

*facilitazione per esplicarsi. Tutti, letteralmente tutti, i feriti od ammalati hanno accolto con piacere e gioia la mia missione. Nessuno, proprio nessuno, tanto tra gli ufficiali che fra i semplici granatieri, ha ruscato i Santi Sacramenti. Questa per me è stata la migliore ricompensa e la prova più evidente ed eloquente che il Signore ha benedetto la pia povera opera e che nei granatieri il valore militare è stato alla pari col sentimento religioso, che anzi questo ha alimentato l'altro.*

*Mai potrò dimenticare l'affezione fraterna che mi legava a tutti dai più umili ai giù grandi. Ricorderò sempre le giornate del Lenzuolo Bianco, dei Tre Buchi Alti, di S. Floriano, il coraggio, lo spirito di abnegazione ed eroico sacrificio di tanti generosi”.*

L'11 ottobre del 1919 P. Fusconi fu congedato.

Si stabilì a Tolentino ove visse per 30 anni, vero esempio di fede, di tenacia e di amore.

Sottosegretario Generale dell'Ordine Agostiniano e poi Superiore Provinciale del Piceno degli Agostiniani e Priore del Convento di Tolentino, valente studioso e ricercatore, ebbe la grande gioia di riuscire a scoprire ove erano i resti mortali del grande Taumaturgo San Nicola da Tolentino, morto in quella città nel 1305 e da lui venerato fin da fanciullo, e di poter risistemare quelle gloriose spoglie, di cui da secoli non si erano più avute notizie, nella bellissima cripta, appositamente fatta costruire, nella grande Basilica di Tolentino. Ciò avvenne nel 1932 con grande solennità, accorsi i fedeli da tutte le Marche per onorare il loro grande Santo. E per Padre Nicola Eugenio Fusconi quello fu un gran giorno.

Attivissima fu la sua opera per l'Ordine Agostiniano: insegnante lui stesso valente di Teologia Morale e di Diritto Canonico, fondò il Professario e il Noviziato, fiorente collegio di giovani chierici affluenti da ogni parte d'Italia, ed istituì un'ottima Schola Cantorum.

Nel 1940 la sua opera instancabile aveva triplicato il numero dei religiosi sacerdoti, nella Provincia Agostiniana a lui affidata, rispetto ai 1919.

Ma soprattutto P. Fusconi continuò ad amare il suo prossimo, a consolare, ad assistere, ad esortare con opera indefessa. Fino agli estremi giorni della sua vita egli volle confessare.

Il 4 Dicembre del 1955 i Granatieri di Sardegna, si strinsero ancora una volta attorno a lui e gli consegnarono, nel Convento dei Padri Agostiniani di Tolentino, un'artistica pergamena. Fu proprio il Granatiere Cafora, il soccorritore al Lenzuolo Bianco del prode Cappellano ferito, che, quale Presidente Regionale delle Marche dell'Associazione Granatieri in congedo, pronunciò un discorso di omaggio e di saluto, a nome anche dal Gen. di C.A. Melotti, allora Presidente dell'Associazione Nazionale Granatieri, l'antico Capitano Melotti, legato di amicizia a don Fusconi fin dai primi giorni di guerra al tempo dei duri combattimenti per la conquista di q. 61 e delle altre alture a nord di Monfalcone.

P. Fusconi nelle bellissime parole che con la sua voce serena pronunciò in risposta al suo salvatore del Lenzuolo Bianco, al quale doveva la vita, assicurò che tutti i giorni pregava memore per i morti e per i vivi dei Granatieri, dei suoi bravi compagni d'arma.

Il 25 agosto 1956 alle ore 8,15 nel Convento dei Padri Agostiniani in Tolentino, all'età di 70 anni, P. Nicola Eugenio Fusconi chiudeva la sua vita terrena.

Un anno dopo, il 25 agosto 1957, nella Basilica di S. Nicola in Tolentino, aveva luogo solenne rito funebre in memoria dello Scomparso. Anche questa volta erano presenti i Granatieri di Sardegna, affluiti da tutte le Marche e da altre regioni dell'Italia. Essi sostarono reverenti avanti alla tomba del loro amato e prode Cappellano, che videro poi con commozione raffigurato nel bel bassorilievo posto in quella occasione nella cripta della Basilica di S. Nicola. In esso P. Fusconi è raffigurato mentre con premuroso atto d'amore sostiene un virgulto fiorente, quello dell'Ordine Agostiniano, mentre sull'alto splende l'emblema di S. Nicola. Ma sul bassorilievo non c'è nome.

I Granatieri pensarono che anche fra loro Egli aveva agito così: semplicemente, tutto nella Fede di Dio, tutto per il suo prossimo sostenendo e guidando, e di sé sempre dimentico.

Viterbo 3 agosto 1961

Gen. Renato Castagnoli ANGS